

il manifesto

quotidiano comunista

Anno XXXVII n. 215

euro 1,10

Mercoledì 12 Settembre 2007

con il libro "nati l'11 settembre" euro 8,90 in più | con Le Monde Diplomatique euro 1,00 in più |
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART.2 COMMA 20/BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158



Mustafa Barghouti

«Resistenza popolare e non-violenta: ecco la nuova intifada». Intervista all'esponente palestinese

3



Affari procreativi

Inferilità: nasce a Palermo un centro di smistamento per il Mediterraneo gestito da un deputato azzurro

10



Chips&salsa

Sciopero virtuale: i lavoratori di Ibm Italia in lotta incrociano le braccia su Second life. Domani con il manifesto

Un «no» che ci aiuta

Loris Campetti

Sono due milioni, come 10 anni fa, nonostante convegni, simposi e politica ci spieghino che non esistono più. Producono ricchezza per il paese e profitti per le imprese mentre i loro salari sono fermi a mille euro o poco più. Stanno tentando di rinnovare il contratto con un interlocutore-antagonista che vorrebbe cancellarlo e un governo che con il protocollo del 23 luglio lo ridimensiona attraverso un perverso meccanismo di sgravi fiscali che incentivano il lavoro straordinario, dunque l'allungamento dell'orario di lavoro. Alla faccia dei giovani e dei precari in nome dei quali si pretende di ridurre diritti e certezze a chi ce li aveva, almeno in parte.

Dunque, cosa c'è di strano se di fronte a un accordo che per molte parti ricalca le scelte del governo Berlusconi sulla precarietà, il mercato del lavoro e le pensioni, il comitato centrale della Fiom ieri non l'ha approvato, con un voto che sfiora l'80% dei dirigenti? Strano, semmai, è che le confederazioni sindacali l'abbiano firmato - Guglielmo Epifani per presa d'atto nella parte relativa al welfare. La mancata approvazione, la si voglia giudicare come si vuole, è il prodotto di un giudizio sindacale sul testo che sarà sottoposto alla valutazione di tutti i lavoratori e i pensionati. Perché votare no, per la Fiom, significa non condividere il protocollo e non ha a che fare con l'intenzione di sorreggere o far cadere il governo. Che governo di centrosinistra è mai quello che esorcizza il conflitto sociale? È naturalmente legittimo, normale che chi nella Cgil - la grande maggioranza del suo gruppo dirigente - condivide i termini del protocollo ne chiedi l'approvazione dei lavoratori. Chi questo pensa dovrà spiegare le sue ragioni, a differenza di chi non lo pensa e che per dirigere un'assemblea dovrà comunque sostenere le ragioni di chi è per il sì. Quel che non è pensabile, in un sindacato che si vuole autonomo dai padroni, dai partiti e dal governo, è che il sostegno al protocollo sia giustificato dall'intenzione di difendere il governo (da se stesso, peraltro). E poi, ammesso e non concesso che compito di un sindacato sia difendere un governo presunto amico, non si difenderebbe meglio richiamandolo ai suoi impegni con gli elettori?

Noi pensiamo che la Fiom abbia ragione. Ed è naturale che molti dirigenti e militanti della Fiom abbiano dato la loro adesione alla manifestazione del 20 ottobre. Hanno aderito perché ne condividono i contenuti: così come votano *sul merito*, manifestano *sul merito*. E il merito dell'appuntamento di ottobre concerne questioni materialissime e valori al tempo stesso. Chi scenderà in piazza il 20 non ha in testa il governo, il Partito democratico, la «cosa rossa» ma la lotta alla precarietà, il sistema pensionistico, i diritti, la pace, il modello sociale e ambientale che troppo poco varia al variare degli esecutivi.

Il voto della Fiom apre un'opportunità alla politica. Chi teme il populismo di chi grida tutti a casa perché tanto sono tutti uguali, dovrebbe sforzarsi di coglierla.



Foto Gabriella Mercadini

Che classe

11 settembre PAGINA 5

L'America ricorda, Bin Laden la sfida

Bruxelles PAGINA 5

Corteo anti-islam, botte a Borghezio

Rai PAGINA 8

La Cdl vuole poltrone e attacca Napolitano

La Fiom boccia l'accordo sulle pensioni e il protocollo sul mercato del lavoro. A grande maggioranza il comitato centrale del più grande sindacato industriale vota un documento che contraddice la firma della Cgil. Una scelta che peserà sulla consultazione sindacale di ottobre. Epifani: «Contano le decisioni confederali». Prodi: «Dissenso legittimo, ma scontato». La sinistra di governo appoggia lo «strappo» dei metalmeccanici

PAGINA 7

Ricatto Enel: inverno al buio

L'amministratore delegato della società energetica fa l'allarmista: «Siamo sempre più fragili, aumentano i consumi, le infrastrutture sono vecchie e il gas costerà sempre di più. Rischiamo di rimanere al freddo». E sogna un mondo di carbone

PAGINA 11

Baci alla romana

Gianni Rossi Barilli

Un fremito di malizioso raccapriccio ha percorso ieri il torbido mondo dell'informazione alla notizia (falsa) della richiesta di rinvio a giudizio per i due ragazzi gay che la notte del 27 luglio scorso furono fermati da una pattuglia dei carabinieri nei pressi del Colosseo e denunciati per atti osceni in luogo pubblico. Come molti probabilmente ricorderanno, l'episodio ebbe notevole risalto sui giornali in seguito alla denuncia di Arcigay, che, credendo alla versione fornita dai due ragazzi, accusò i carabinieri di omofobia per aver qualificato come «atto osceno» un bacio appassionato. Sulla vicenda presero posizione anche diversi esponenti del governo in carica,

precisando che un bacio, sia pure tra due persone dello stesso sesso, non può essere considerato perseguibile. I carabinieri, appoggiati a priori dalla destra omofobica, sostennero tuttavia che non di un bacio si sarebbe trattato, bensì di un altro genere di rapporto orale compiuto a «slip e pantaloni scesi». Ieri poi, quando la procura di Roma ha messo a disposizione degli indagati gli atti prodotti dai carabinieri, si è sparsa la voce che «quindi» il pubblico ministero incaricato delle indagini stava per chiedere il rinvio a giudizio dei ragazzi dando ragione ai rappresentanti dell'arma. Perciò: altro che bacio (con tutto quel che segue in termini di pensieri

pruriginosi). L'avvocato Stoppello, che difende gli indagati, ha invece fatto sapere che i suoi assistiti non sono stati ancora neppure interrogati dal magistrato e che chiederà «l'archiviazione del procedimento anche alla luce delle prove che saranno offerte all'inquirente». Ci sarà da attendersi ora un goliardico congetturare sulla qualità di tali prove. Questo per quanto riguarda la cronaca, e senza trarre conclusioni su ragioni e torti delle due tesi contrapposte. Non si può fare a meno di notare, però, che in questa cupa epoca di tolleranze zero le forze dell'ordine vengono spesso impiegate in una ricerca di atti osceni il più delle volte gay. SEGUE A PAGINA 8

IL LIBERO MERCATO FA BENE. Come un elettroshock.

SHOCK ECONOMY

L'ascesa del capitalismo dei disastri

Naomi Klein autrice di NO LOGO

Rizzoli



9 770025 215000

Osama festeggia il suo 11 settembre

Fausto Della Porta

Dura in tutto poco più di 47 minuti il nuovo video diffuso ieri su Internet, in coincidenza con il sesto anniversario degli attentati dell'11 settembre 2001 a New York e a Washington, nel quale riappare Osama bin Laden per la seconda volta in appena cinque giorni, dopo un lungo periodo durante il quale non aveva dato di sé la minima notizia. I primi quattordici-quindici minuti sono riservati all'elogio funebre che il fondatore di al Qaeda pronuncia in memoria di Walid al-Shehri, uno dei diciannove kamikaze che dirottarono quattro aerei di linea, due dei quali schiantatisi contro le Torri Gemelle del World Trade Center, il terzo sulla sede del Pentagono, mentre l'ultimo precipitò nelle campagne della Pennsylvania senza raggiungere l'obiettivo. Il resto del filmato è dedicato invece al testamento dello stesso Shehri, secondo quella che è diventata una consuetudine da parte di *as-Sahab*, braccio mediatico di al-Qaeda, ogni volta in cui torna a cadere la ricorrenza delle stragi: appunto sei in sei anni.

Il contenuto del video è stato reso noto da IntelCenter, sito specializzato nel monitoraggio delle comunicazioni in siti islamisti, e di altri elementi rilevanti a fini d'intelligence. Bin Laden definisce una «aridità tra gli uomini» lo stesso Shehri, il quale era tra i dirottatori del volo numero 11 della compagnia American Airlines, l'aereo che per primo si abbatté sul bersaglio, la Torre Nord di Manhattan, alle 8,46 ora locale. A differenza del filmato comparso on line venerdì scorso, e mostrato per prima dall'emittente televisiva satellitare al Jazeera, non ci sono riprese in movimento ma soltanto un'immagine fissa, con una voce di sottofondo che pronuncia la presentazione del testamento: dunque si tratta sostanzialmente di una registrazione audio, a detta degli esperti, i quali non sono stati finora in grado di accertare l'effettiva autenticità del materiale.

Non vi sono compresi indizi tali da consentire la datazione, e anche questa è una differenza rispetto al filmato precedente, dove invece Bin Laden alludeva a eventi piuttosto vicini nel tempo, come per esempio alcuni fatti militari occorsi in Iraq e coinvolgenti le forze americane, oppure l'elezione di Nicolas Sarkozy alla presidenza francese, permettendo così di ritenere che la confezione fosse recente. Il parlato del video di ieri è interamente in lingua araba, ma vi sono sottotitoli in inglese.

Il titolo è «Le ultime volontà degli eroi degli assalti su New York e su Washington». Il testamento del martire, tale noi lo consideriamo, Abu Musab Walid al-Shehri, con una premessa dello sceicco Osama bin Laden. L'aspetto più rilevante, come già nell'occasione anteriore, non è tanto ciò che



«Campioni dell'islam»
Nuovo video a immagine fissa del leader di al Qaeda per il sesto anniversario del 9/11. Compare sul web e inneggia ai «19 eroi degli assalti a New York e Washington»

bin Laden dice, quanto piuttosto come si presenta: sostanzialmente identico a quello che appariva nel filmato pubblicato venerdì. E dunque barba scura, quasi nera, non striata di grigio come invece appariva nell'ultimo video antecedente la lunga pausa che ne precedette la ricomparsa, e risalente all'ottobre 2004. In capo una sorta di turbante rotondo, di colore bianco. Addosso una sopravveste beige, con sotto una tunica anch'essa bianca, l'indice della mano destra puntato verso l'alto.

«Questo mio discorso», è l'esordio, «consiste in alcune riflessioni sul testamento di

un giovane che si è personalmente addentrato ai più estremi gradi del pericolo, e che costituisce una rarità tra gli uomini. È uno dei diciannove campioni, possa Allah avere pietà di tutti loro».

Bin Laden prosegue affermando che il «giovane campione» è stato in vita sfortunato abbastanza da nascere in un'epoca nella quale il mondo era sotto il predominio e il controllo degli odiati cristiani ed ebrei; proprio per tale motivo Shahrì decise però di passare all'azione, argomenta il leader di al Qaeda: per riabilitare la dignità dei musulmani.

Le cerimonie negli Usa segnate dalle accuse di «politicizzazione»

Commemorazioni in ribasso, Ground zero ora fa polemica

Matteo Bosco Bortolaso New York

Anche sei anni fa era un martedì, ma il cielo era terso. Ieri mattina, invece, New York ha spento i due fasci di luce a ricordo delle Twin Towers e si è risvegliata sotto un cielo plumbeo, ricordando le vittime dell'11 settembre 2001 sotto una pioggia insidiosa. «Quel giorno ci sentivamo isolati, ma non è durato a lungo», ha dichiarato il sindaco di New York Michael Bloomberg all'apertura della cerimonia di commemorazione, alla quale hanno partecipato anche altri aspiranti candidati alla presidenza degli Stati Uniti: Hillary Clinton, Mitt Romney, Rudolph Giuliani. «Sono passati sei anni, ma il nostro posto è ancora dalla vostra parte», ha detto il sindaco rivolto ai parenti delle vittime. Per la prima volta, a causa dei lavori per la costruzione delle quattro nuove torri, la cerimonia non si è tenuta all'interno del cratere di Ground Zero, ma nel vicino Zuccotti Park, transennato e controllato costantemente da agenti del New York Police Department.

Tra i nomi delle quasi tremila vittime degli attentati c'erano anche quello dell'avvo-

cataessa di Staten Island Felicia Dunn-Jones, che lavorava ad un isolato dal World Trade Center e che è stata uccisa da una malattia ai polmoni causata dalle sostanze tossiche sprigionate dal crollo delle torri gemelle. Decine di altre persone che hanno lavorato attorno al sito dell'attentato terroristico soffrono di problemi respiratori o si sono ammalati di cancro.

Le celebrazioni hanno punteggiato gli Stati Uniti. A Washington, il presidente George W. Bush e la moglie Laura hanno osservato un minuto di silenzio alle 8,46, il momento dell'impatto del primo aereo sulla Torre Nord.

Al Pentagono, invece, il capo degli stati maggiori Peter Pace ha parlato davanti al muro colpito da un altro velivolo dirottato. Pace ha detto ai parenti delle vittime che i loro cari non saranno mai dimenticati. «Non ho le parole adeguate per dirvi cosa c'è nel mio cuore - ha detto Pace - quello che c'è nei vostri cuori e quello che i nostri cittadini stanno pensando oggi - speriamo certamente che in qualche modo queste commemorazioni aiutino a lenire le vostre sofferenze».

Dopo il suono di una campana che ha ri-



Shanksville (Pennsylvania), si commemora l'11 settembre. A sinistra, il nuovo messaggio di Bin Laden reuters

cordato il collasso della seconda torre, Giuliani, al centro della bufera politica per le accuse di aver politicizzato l'11 settembre, ha detto «in mezzo al dolore e all'inquietudine osserviamo anche la forza di ricominciare», citando quindi il premio Nobel e sopravvissuto all'Olocausto Elie Wiesel: «Ho imparato due lezioni nella mia vita: la prima, è che non c'è risposta nella letteratura, nella psicologia o nella storia alla tragedia umana, soltanto morale; la seconda è che così come la disperazione arriva solo da altri essere umani, la speranza allo stesso modo, può essere data solo da altri esseri umani».

A Shanksville, in Pennsylvania, alle 9,45, poco prima che dello schianto del volo United 93, che non raggiunse il suo obiettivo che costò comunque la vita ai quaranta passeggeri e ai membri dell'equipaggio. L'11 settembre di quest'anno è stato caratterizzato dalle polemiche: per la politi-

cizzazione del ricordo, per le vittime - ancora vive - delle sostanze inalate dopo il crollo e per le audizioni sull'Iraq del generale David Petraeus e dell'ambasciatore Ryan Crocer al Congresso. Ieri le testimonianze sono continuate alla commissione esteri del Senato. Un candidato alla presidenza degli Stati Uniti, il democratico John Biden, ha detto che «l'aumento delle truppe non deve essere utilizzato come scusa per evitare di preparare la prossima fase della nostra presenza in Iraq, sia essa una ritirata parziale, un ridislocamento delle truppe o altre opzioni». Un altro senatore, di sponda repubblicana, Norm Coleman, ha chiesto: «Possiamo avere un piano a lungo termine? Qualcosa che dica: vogliamo dimezzare le nostre truppe nel giro di tre anni». Purtroppo è difficile avere una risposta positiva: la «prossima fase» verrà affrontata non da George W. Bush, ma dal suo successore.

Paolo Gerbaudo

«**M**i hanno picchiato». È questa la lamentela cantata in coro dai partecipanti dopo gli arresti alla manifestazione «contro l'islamizzazione dell'Europa», tenuta ieri a Bruxelles, tra cui c'è pure l'europarlamentare della Lega Nord Borghezio.

Lo scontro con la polizia sembra essere stato costruito ad arte, ed essere stati arrestati è nuovo carburante propagandistico per gruppi che da sempre cercano di essere rappresentati come vittime della repressione piuttosto che come provocatori e persecutori di minoranze etniche e religiose.

Erano solo centocinquanta i manifestanti di estrema destra che a Bruxelles hanno usato il sesto anniversario dell'undici settembre per inscenare una protesta contro «l'islamizzazione dell'Europa», una rappresentanza dei gruppi islamofobi europei, tutti assieme appassionatamente. C'erano gli inglesi di No Sharia Here, i danesi di Siad (Stop Islamification of Denmark) e per l'Italia una delegazione della organizzazione anti-islam Lisistrata, nonché il capo della delegazione europea della Lega Nord Mario Borghezio. A fare gli onori di casa lo xenofobo partito nazionalista fiammingo Vlaams Belang che sta cercando di approfittare della crisi politica di un paese ormai da mesi senza un nuovo governo dopo lo stallò delle elezioni di giugno. Per gli organizzatori la manifestazione non era xenofoba. Hanno in-

Bruxelles, solo in 150 sfilano contro «l'Eurabia». Tra loro molte teste rasate. Corteo non autorizzato: la polizia interviene, fermato l'europarlamentare del Carroccio: «Mi hanno picchiato»

sistito che «non è contro le singole persone» ma «contro quelle regole religiose che vogliono dividere gli uomini dalle donne, i credenti islamici dai non». Eppure le magliette e gli striscioni esibiti ieri dai manifestanti testimoniavano tutt'altro atteggiamento con attacchi verbali e grafici contro gli immigrati e la religione islamica.

Il sindaco di Bruxelles Thielemans aveva vietato nei giorni precedenti la manifestazione «per mantenere la pace e l'ordine pubblico» di fronte a una iniziativa dal chiaro carattere xenofobo in una città fortemente multi-etnica. Ma diversi gruppi di manifestanti tra cui molti ragazzi con la testa rasata sono riusciti a raggiungere la zona. Dopo essere stati invitati ripetutamente dalla polizia ad abbandonare l'area le persone che si rifiutavano di allontanarsi o che portavano magliette chiaramente anti-islamiche sono state portate.

Gli arresti sono stati oltre cinquanta e sono stati fermati per un massimo di dodici ore. Tra questi c'erano anche il presidente di Vlaams Belang Frank Vanhecke e

Finisce in rissa il corteo anti-islam Arrestato il leghista Borghezio

Filip Dewinter capo storico del partito a cui sono state messe le manette dopo che - stando a quanto dice la polizia belga - hanno aggredito l'autista del furgone in cui erano stati reclusi. E tra gli arrestati è finito pure l'europarlamentare Mario Borghezio che intervistato al telefono dal sito web del *Corriere della Sera* mentre si trovava in una cella sotto il palazzo di giustizia si è lamentato di essere stato picchiato dalla polizia sia durante il fermo che durante il trasporto in prigione. Anche se fosse vero, certo non è la prima volta che il parlamentare della Lega viene picchiato. In effetti, il personaggio non è nuovo a situazioni in cui, dopo aver provocato, viene malmenato dai manifestanti o dalla polizia e finisce poi per mostrare alle telecamere le ferite ricevute. Così successe quando si fece trovare (per caso?) su un treno speciale di ragazzi dei centri sociali che tornavano da una manifestazione anti-Tav in Val Susa nel dicembre 2005.

In ogni caso la manifestazione di ieri dimostra come a sei anni di distanza l'11 settembre possa essere ancora utilizzato come uno strumento ideologico per una caccia alle streghe contro le comunità musulmane in Europa, in un periodo in cui per altro l'estrema destra europea sembra rafforzarsi. E per gli ospiti di casa i nazionalisti fiam-

minghi del Vlaams Belang l'occasione non potrebbe essere più propizia. Il cristiano democratico Yves Leterme non è riuscito a formare un governo dopo mesi di tentativi

e le elezioni anticipate sembrano sempre più vicine. E Vlaams Belang rischia di diventare il più grande partito nelle province fiamminghe.

I DIRITTI DEI BAMBINI AVANZANO

IL CONCORSO NAZIONALE DI DISEGNO "DIRITTI A COLORI" PROMOSSO DALLA FONDAZIONE MALAGUTTI IN ONORE DELLA CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DELL'INFANZIA È GIUNTO ALLA VI EDIZIONE. L'INIZIATIVA PROMUOVE LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE DEI BAMBINI E SOSTIENE IL LORO DIRITTO A RICEVERE CURE, AFFETTO E ISTRUZIONE PER CRESCERE IN UN AMBIENTE SICURO E DIGNITOSO.

Scriva la scheda per partecipare entro il 30 novembre 2007 www.dirittideibambini.it info@dirittideibambini.it

DIRITTI A COLORI

Fondazione Malagutti onlus Via dei Braccati 4 00187 Roma, Italia

L'anniversario Allarmi in Europa

Turchia, disinnescata autobomba ad Ankara
La polizia turca ha sventato in extremis un attentato potenzialmente devastante. Un minibus con 300 chili di tritolo, parcheggiato nel centro della capitale turca, è stato individuato e disinnescato grazie alla soffiata di un informatore, evitando una strage. Il tentato attentato non è stato rivendicato. Il tritolo sarebbe dello stesso tipo di quello utilizzato per la strage del novembre 2003 a Istanbul, quando quattro autobombe guidate da kamikaze turchi esplosero facendo 63 morti.

Germania, ricorrenza tra blitz e minacce
A una settimana dalla cattura di tre presunti terroristi islamici che ha consentito di sventare quello che per gli inquirenti tedeschi sarebbe stato un attentato devastante, nuovo allarme in Germania per una telefonata ricevuta alla base Usa di Spangdahlem, in cui uno sconosciuto annunciava un attentato. Militari americani e polizia tedesca hanno messo la base e l'annesso aeroporto in stato di allerta, disponendo posti di blocco. Il ministro dell'Interno Schaeuble ha detto in parlamento che «dovremo convivere con la minaccia terroristica ancora a lungo».